

Quest'anno, al mio rientro in Italia, ho sentito la necessità di scrivervi per aggiornarvi un po' sul mio, anzi nostro lavoro in Africa.

Fino ad ora con l'aiuto di tanti e del Signore siamo riusciti a fare dei progressi importanti: l'aumento dei pazienti in trattamento e il risultato positivo dell'intervento di Marita, la bimba operata al cuore nel maggio scorso, inoltre, ho già visto una bambina adottata dal vostro gruppo di Monte Mario, che, avendo gli stessi problemi cardiaci, sta facendo gli accertamenti del caso.

Ho iniziato, poi, da questa estate le visite ai pazienti nei villaggi più lontani insieme ai volontari: è stata un'esperienza straordinaria dal punto di vista sia umano che professionale.

Ho fatto loro un incontro di una giornata centrato sul problema "educazione sanitaria" ed in particolare sull'HIV-AIDS.

Al mio arrivo in quel piccolo Paese africano, nella primavera del 2002, non si parlava di HIV-AIDS ma solo di tubercolosi. Dopo due mesi ho iniziato a testare tutte le persone che venivano in ambulatorio ed i dati risultanti erano preoccupanti.

Dalla primavera del 2003 ho iniziato un progetto di terapia rivolta sia alle persone adulte e ai bambini affetti da AIDS sia alla prevenzione del passaggio madre-figlio del virus.

Dalla metà del 2004, la comunità di S.Egidio, venuta a conoscenza del mio lavoro, mi aiuta pagandomi 50 trattamenti (costo annuo di un trattamento 250 euro). E' in questo periodo che a Yankho (che è il nome del primo bambino nato sano dopo il trattamento e che nella lingua malawaiana significa "Risposta di Dio") ho associato il nome di DREAM (nome del progetto della comunità di S.Egidio).

Attualmente il mio Centro è riconosciuto dal Governo del Malawi ed altri 18 centri sono stati aperti successivamente dal Governo. Ad oggi sono 500 le persone in trattamento, di cui 50 vengono pagati dalla Comunità, 100 dal Governo e i rimanenti 380 vivono grazie ai soldi che amici e parenti mi danno ogni anno per comprare i farmaci.

Dovrei tremare all'idea che qualcuno possa tirarsi indietro, ma sono sicuro che la loro generosità non si esaurirà. Ma una cosa mi riempie di vergogna e di colpa, come uomo del mondo occidentale ricco, ossia quando entra una giovane donna od un padre di famiglia o un bambino malato di AIDS ed io, avendo soldi solo per 380 persone, devo rispondere "no, non posso curarti".

A questi amici e parenti generosi il Signore dirà: *"Venite, benedetti del Padre mio, perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ho avuto sete e mi avete*

*dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (Matteo, 25).*

Questa è la ricompensa dei giusti, a voi chiedo di aiutarmi a dare risposte a chi bussava alla mia, alla vostra porta.

Carlo Spini